

ANNA DIONISIO*

Alcune osservazioni a proposito dell'iscrizione del Guerriero di Capestrano

1. *Cenni sulla scultura*

L'iscrizione di Capestrano (AQ) è stata oggetto, a partire dal rinvenimento della statua (1934)¹, di numerose e discordi interpretazioni, non solo per le modalità della scoperta - avvenuta in modo fortuito, e solo successivamente seguita da ricerche pianificate che hanno portato alla luce l'intera necropoli² - ma in particolar modo per l'eccezionalità del reperto,

* Dottore di Ricerca, Università di Roma La Sapienza. Desidero ringraziare di cuore le professoresse Valeria Acconcia e Raffaella Papi per i preziosi consigli, il continuo aiuto e la disponibilità dimostratami nel corso di diversi anni. Sono molto riconoscente, inoltre, al prof. Adriano La Regina per il materiale autografo e gli spunti di riflessione che mi ha fornito. Le riprese fotografiche sono opera di chi scrive, su concessione della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo, Chieti, ad eccezione delle tavv. V, VI e VII, il cui autore è il prof. La Regina.

¹ La prima pubblicazione è Moretti 1936, con appendice epigrafico-linguistica di F. Ribezzo, *cit.*

² Cianfarani 1978, p. 61; Papi 1990b, pp. 164-168. L'esplorazione della necropoli fu condotta a più riprese a partire dal 1934. Il risultato della prima campagna, che aveva come scopo quello di recuperare altri frammenti delle statue, fu la scoperta di 33 tombe di diversa datazione, 23 delle quali, tutte ad inumazione, risalenti al VII-VI sec. a.C. e quindi coeve alle sculture; 5 a cremazione con cinerari fittili, in cattivo stato e senza corredo, forse di età repubblicana; le altre, meno profonde, erano ad inumazione e più recenti. Ovviamente si tentò di identificare, tra queste tombe, quelle del Guerriero e della Donna. Gli scavi furono ripresi sistematicamente solo nel 1964 e portarono alla luce solo una decina di tombe molto tarde, sia ad inumazione che ad incinerazione: ciò ci testimonia la vastità e durata della necropoli, che è stata collegata, nelle sue fasi tarde, al municipio di *Aufinium*, e per quanto riguarda la preistoria e protostoria a nuclei abitativi che dal subappenninico sfoceranno nella civiltà vestina. Ciò è testimoniato soprattutto da ritrovamenti adiacenti alla necropoli vera e propria: un centro fortificato sulla collina S. Anna a 397 m, con doppia cinta di mura (ed un tratto di una terza), in posizione strategica per il controllo della viabilità agro-pastorale. Sul fianco della collina, nella direzione della necropoli, è l'unico esempio in Abruzzo della *cavea* di un piccolo teatro; una via di età arcaica collega questo insediamento con la necropoli. Uno scavo del 1973 ha evidenziato tombe di prima età imperiale: il sistema di occupazione territoriale vestino, attestato fin dall'inizio dell'età del Ferro e comune anche al Fucino e all'area peligna, si protrae quindi molto a lungo nel tempo e l'insediamento di Capestrano ha continuità di vita per molti secoli. Stralci della corrispondenza tra G. Annibaldi e G. Moretti risalente alla prima campagna (che raccoglieva descrizioni e schizzi molto precisi) sono riportati in Papi 1990b, pp. 165-167. Le tombe ad incinerazione sono in olle poste in pozzetti profondi 2,40-3 m (almeno le più antiche) e di diametro di circa 1 m, riempite da cumuli di ciottoli; le olle sono ovoidi, con labbro estroflesso e coperto da un ciottolo appiattito. Le inumazioni più antiche (contemporanee alle statue) hanno quasi tutte suppellettili: ai piedi dei defunti è un'olla, a volte con all'interno vasetti; questo uso è molto comune anche in altre località, come Villalfonsina (Papi 1979, pp. 23 ss.). Nelle tombe si trovano oggetti in bronzo (da simposio, come passini, attingitoi, grattugie, bacili; resti di sandali lignei con lamine bronzee; fibule confrontabili con quelle della Donna), ferro (armi: lance e frammenti con tracce di legno) e terracotta (soprattutto grandi doli d'impasto, *oinchoai* a becco d'anatra, piccoli vasi). Le incinerazioni di epoca romana, poco profonde (ca. 80 cm), hanno il diametro di circa 1 m; anche la distanza tra le inumazioni è la stessa.

considerato unico nel suo genere almeno fino agli anni '60 del secolo scorso.

Solo a partire dal 1966, anno della pubblicazione ad opera di Valerio Cianfarani della scoperta della stele di Guardiagrele³, al Guerriero si aggiunsero infatti altri esemplari di sculture definite medioadriatiche, sulla base della loro area di diffusione⁴.

In questa tipologia di manufatti è possibile distinguere più gruppi, secondo la classificazione di G. Colonna, ponendo come criterio l'evoluzione stilistica dalla stele iconica bidimensionale alla statua a tutto tondo⁵.

La stele di Bellante (TE), con una figura umana in rilievo al centro ed un'iscrizione spiraliforme attorno ad essa, rinvenuta nel 1867⁶, e le tre stele di Penna S. Andrea (TE), scoperte nel 1973⁷, hanno la forma di semplici stele iconiche; sembra che queste ultime fossero fornite di un copricapo monumentale a tesa analogo a quello del Guerriero di Capestrano, come suggerito dalla presenza di un 'dente' sulla sommità, che fungeva da innesto per l'elmo⁸.

Il Guerriero e gli altri esemplari ascrivibili allo stesso tipo, ovvero il frammento inferiore da Collelongo (AQ)⁹ ed il torso di Pallano (CH)¹⁰, pur rappresentando figure a tutto tondo, conservano una tendenza alla bidimensionalità, con la presenza di pilastri di supporto laterali.

I guerrieri di Atesa e Rapino (CH)¹¹, rinvenuti in modo fortuito rispettivamente nel 1972 e nel 1974¹², ed il torsetto femminile da Capestrano (la cosiddetta 'Dama') sembrano avere le caratteristiche di statue a tutto tondo senza nessun sostegno laterale.

A questo elenco è possibile aggiungere la cosiddetta 'testa di Manoppello' (PE) e la testa da Loreto Aprutino (PE)¹³, frammenti di statue colossali che presentano anch'esse un 'dente' sulla sommità, come le stele di Penna S. Andrea e la statua di Capestrano.

Caratteristiche comuni di queste sculture sono il materiale (pietra locale) e la monumentalità, che porta a postulare una derivazione diretta dalle stele aniconiche di Celano Paludi (del X secolo a.C.) e Scurcola Marsicana (VII secolo a.C.)¹⁴ ed un legame con le stele dauniche¹⁵; altro elemento accomunante di tutti gli esemplari medioadriatici è inoltre

³ Cianfarani 1966, pp. 1-7; Cianfarani 1969, p. 76.

⁴ Cianfarani 1969, p. 17; La Regina 1986, pp. 125-130; Colonna 1992, pp. 103 ss.; in Colonna 1999 sono ipotizzati diversi confronti, di cui sarà discusso più avanti.

⁵ Colonna 1992: lo studioso afferma che tale evoluzione si completa entro l'età arcaica, in cui sono attestate già statue tridimensionali; la ripresa in epoca successiva (Penna S. Andrea) della tipologia della stele bidimensionale ha valore ideologico.

⁶ Prima notizia in Guidubaldi 1875; per la bibliografia e l'iscrizione, vd. Marinetti 1985, p. 203; Rix 2002, Sp TE 2.

⁷ Cianfarani 1976, p. 82, tav. 88; La Regina 1986, pp. 126-130.

⁸ La Regina 1986; Papi 1990b, pp. 202 s.

⁹ Cianfarani 1969, p. 76.

¹⁰ Colonna 1992; Colonna 1999, p. 106; Colonna 2007.

¹¹ Papi 1981; Papi 1990b, pp. 202 s.; Colonna 1999, p. 106.

¹² Papi 1990b, pp. 202 s.

¹³ Per le ipotesi su una possibile evoluzione della statuaria medio-adriatica attraverso queste tre tipologie, per gli influssi etruschi su di essa e per i confronti con sculture di diversa provenienza, cfr. Colonna 1992 e 1999.

¹⁴ Papi 1990b, p. 201.

¹⁵ D'Ercole - Faustoferrri - Ruggeri 2003, pp. 454 s.; *ibidem*, pp. 462 s.

l'antropomorfismo, che non ha funzione fisionomica, ma simbolica ed ideologica, con scopo di eroizzazione e di esaltazione del rango e della potenza dei personaggi rappresentati. È questo anche il senso della presenza dei simboli del potere sul corpo dei guerrieri: armi di difesa ed offesa, oggetti personali di lusso (i calzari, le armille e il *torques* del Guerriero di Capestrano), a volte il cinturone (come nel caso dei Guerrieri di Capestrano, Rapino ed Atessa), ma soprattutto, nelle sculture di Capestrano e di Guardiagrele, il disco-corazza¹⁶.

L'unica statua femminile finora rinvenuta, la 'Dama di Capestrano' (di cui resta solo il torsetto, dalla vita alle spalle), presenta anch'essa una notevole ricchezza di oggetti di prestigio e di lusso, soprattutto gioielli, e pur nelle dimensioni inferiori, appare come la raffigurazione di una donna di rango elevatissimo¹⁷.

Tra questi monumenti, tutti a carattere funerario, solo il Guerriero, le stele di Penna S. Andrea e la stele di Bellante fungono anche da supporto di iscrizioni¹⁸, redatte in una lingua del gruppo definito italico-orientale¹⁹, lingua che si inserisce pienamente nella continuità evolutiva del ceppo osco-umbro²⁰; l'alfabeto utilizzato presenta forti legami con il sabino²¹ e il protosannitico della penisola sorrentina²², ed ha ricevuto la denominazione, del tutto convenzionale ma largamente accettata, di sudpiceno²³. Al momento, i testi conosciuti che presentano tali caratteristiche sono 23, di cui due del VI secolo a.C. (l'iscrizione di Capestrano e quella su pisside dalla tomba 100 della necropoli di Campovalano), due su elmi del III sec. a.C., provenienti da Canosa (BA) e Bologna, e tutti gli altri su stele e cippi in arenaria locale, datati dalla maggioranza degli studiosi al V secolo a.C.²⁴.

¹⁶ Per le tipologie e gli esemplari di dischi-corazza, Papi 1990; per il significato di *imperium* di questo oggetto, il suo valore di fossile-guida e il riconoscimento dell'area di irradiazione nel Fucino, Papi 1996; per la distinzione tra dischi geometrici (femminili) e figurati (maschili), Colonna 2007b e Papi 2007. La decorazione dei dischi femminili è probabilmente basata sulla simbologia del disco solare e sul numero cinque, collegati alla femminilità presso molte popolazioni protostoriche: Papi 2007, p. 13; Colonna 2007b, pp. 19-22. Fa eccezione il disco dalla necropoli del Fossato di *Angitia* a Luco dei Marsi (AQ), con una piccola protome ornitomorfa: Papi 2007, p. 10.

¹⁷ R. Papi, Giornata di studi su *Aspetti della storia antropologica del territorio abruzzese*, Chieti, 16 maggio 2005. Per le sepolture femminili ed i relativi corredi: Papi 1990b, pp. 123-184.

¹⁸ Cfr. Cristofani 1997, p. 180.

¹⁹ Lejeune - Briquel 1989, p. 460.

²⁰ Per il sabino come 'madre' del sudpiceno, Benelli 2008, pp. 23-25; per la continuità tra sudpiceno e lingue italiche minori, Prodocimi 2000, p. 14.

²¹ Morandi 1983; Marinetti 1985, pp. 247 ss; Benelli 2008, pp. 23-26.

²² Russo 2005, pp. 44 ss.

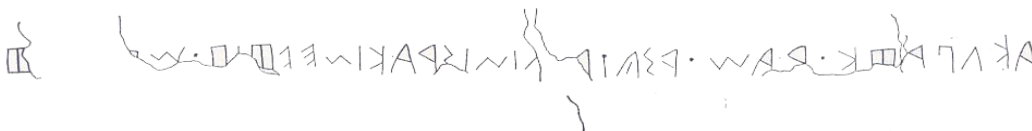
²³ A. La Regina aveva proposto di applicare il termine paleosabellico alla sola lingua che A. Marinetti definisce sudpicena (Marinetti 1981, 1982 e 1985), per eliminare il carattere convenzionale di quest'ultima dicitura e sostituirla con una denominazione che rendesse conto anche del sostrato etnico e culturale; ma sembra più appropriato riferirlo al gruppo nel suo insieme, che comprende, in ordine di comparsa delle testimonianze, il sabino, il sudpiceno, il protocampano, l'umbro ed il sannita e i cosiddetti dialetti italici minori, attestati in epoca posteriore e direttamente derivati dall'evoluzione del sudpiceno.

²⁴ Per notizie dettagliate e bibliografia completa sulle iscrizioni sudpicene: Marinetti 1985 e Rix 2002 (che raccoglie tutte le iscrizioni sabelliche). Per le stele di Penna Sant'Andrea fa eccezione G. Rocca, che in *Del Tutto - Prodocimi - Rocca* 2002, pp. 415 s., propone la datazione dei testi al III sec. a.C. su base linguistica.

2. L'iscrizione²⁵

L'iscrizione del Guerriero (Sp AQ 2²⁶), sinistrorsa, corre in verticale dal basso in alto su un'unica riga ed è situata su di un margine del plinto laterale destro rispetto alla statua. La fascia che la racchiude è rubricata. La lunghezza complessiva dell'epigrafe è di 98 cm; le dimensioni delle lettere sono variabili (altezza 3/4 cm, larghezza 1,5/2,5 cm, fino ai 3,5 cm della *m*); è presente una lacuna nella parte superiore, di circa 10 cm. di ampiezza.

La *scriptio continua* (un *unicum* nel sudpiceno, fatta eccezione per l'iscrizione su pisside da Campovalano) e le caratteristiche grafiche (i tratti obliqui di *a* ed *e*; il *k* con tratti obliqui separati; il digamma²⁷) sono arcaiche.



Apografo dell'iscrizione di Capestrano (da: La Regina 1986; cfr. fig. 6).

Di seguito, è necessario riportare le principali letture dell'iscrizione fornite dagli studiosi a partire dalla prima pubblicazione (1935) fino alla più recente (2007), al fine di evidenziare lo sviluppo dei processi interpretativi, alla luce delle progressive integrazioni alla conoscenza ed alla comprensione del sudpiceno.

Ribezzo 1935 p. 93= Ribezzo 1936:

šak[.]upahk.raš.p(.)sútr[.]ninis-rakinevhs p.m. ... ii

Il termine *šak* è collegato a *sacer* e *raš* diventa *Rasn(a)*: in questo stadio sembrerebbe di avere a che fare con una raffigurazione di un *sacer vir* etrusco dalla complessa onomastica (*P. Soter Ninus Raki f. nepos P. M...ii*).

Vetter 1943 p. 38:

makuprékrasp sútxxninis rakinéveip s ... éi

Vetter 1953:

makuprék.raš.psút—inirakinevéip.s---éi

²⁵ Ribezzo 1935, p. 93; Ribezzo 1936; Whatmough 1937, p. 195; Hoffmann 1940, pp. 42 s.; Vetter 1943, p. 38; Kretschmer 1951, pp. 14-25; Altheim 1951, pp. 306 s.; Durante 1951, p. 176; Vetter 1953, p. 361 nr. 517; Pisani 1953, pp. 220 s., nr. 69; Radke 1958, cc. 1783-1788; Pisani 1959, p. 229 nr. 69; Radke 1962, cc. 1779-1780; Olzscha 1963, pp. 108 s.; Ferri 1967, pp. 432-435; Cianfarani 1969, p. 80, tav. XCVI; Morandi 1974, pp. 49-51 e 92-94 nr. 12, tavv. XII-XIII; Radke 1977, p. 684; La Regina 1978, pp. 310-312, tav. 109; Morandi 1982, pp. 70 s., nr. 19, tav. XII, 1; Marinetti 1985, pp. 239-243 AQ, 2; La Regina 1984, p. 325; La Regina 1986; Cristofani 1997, p. 183; Marinetti 2000, p. 135; Rix 2002, p. 68 Sp AQ 2; Calderini - Neri - Ruggeri 2007, pp. 46 s.

²⁶ La sigla dell'iscrizione (e delle altre epigrafi menzionate, salvo diversa indicazione) è quella adottata in Rix 2002.

²⁷ In Calderini - Neri - Ruggeri 2007, p. 46, la lettera in questione è considerata una *k*: vd. *infra*.

Altheim 1951:

makuprĕk.raś.p...rakinevéip

A partire da questa lettura dell'iscrizione, si ravvisa un tentativo di stabilire collegamenti con lingue non italiche: in questo caso il ceppo germanico. *Maku-* è considerato un calco del gotico *magus* 'ragazzo, servo', e da *prek-* fatto risalire all'anglosassone *brego* 'signore, principe'. *Rakinevéip* viene considerato l'equivalente del germanico *ragin*, 'consilium', con il suffisso venetico *-ua*.

Durante 1951:

makuprĕk.raś.ísút [...].inisrakinevè ip.š[...].i

In questo caso, *Maku* è fatto derivare dal leponzio *Mako* (messapico *Makos*) e *rakinevè* che viene messo a confronto anch'esso con il leponzio *Rakinua*.

Pisani 1964= Vetter 1953

Pur accettando la lettura di E. Vetter, V. Pisani traduce '*Magubraegraeque hoc monumentum (sepulcrum?) Raginevique S...i*'. La desinenza è resa da Pisani come *-ei* e quindi fatta derivare da un locativo; egli definisce 'fantastica' l'interpretazione di Ribezzo e riporta la datazione di Boëthius alla fine del VI secolo a.C.

Radke 1962:

Ma(nih) Kaprih K(aieis) oram opsú Tr(ebis) Minis R(emeis?) akinevihu pomp[...]

Malgrado vari elementi della traduzione non siano attualmente accettabili (le formule onomastiche, *oram* che viene qui fatto derivare dall'umbro *orer* e *pomp-* messo in relazione con 'cinque'), Radke è il primo ad attribuire a *opsú-* il senso, poi confermato, di *fecit*; attribuisce al punto il valore di /o/.

Ferri 1967:

mak uprek ras minis rakine veip es...ei psutr

Anche il Ferri come già F. Ribezzo, considera *ras* come etnico *Rasna*; tutta l'iscrizione viene risolta in una lunghissima formula onomastica: *Maccus Upricius Rasna Minius Racinnius Vibius...quaestor*.

Morandi 1974:

makuprbk.ram.psútr[n]inisrakinevhip.mx[- -]xi

Quello di Morandi è l'ultimo tentativo di lettura effettuato senza l'ausilio del confronto con le stele di Penna Sant'Andrea (scoperte nel 1973). Queste ultime, oltre a rimarcare la 'sabinità' delle iscrizioni sudpicene, hanno permesso di attribuire un valore certo ad alcune lettere (*è, ú*) e di confermare, come già aveva postulato Radke, che il punto ha valenza di /o/.

Morandi 1982:

makuprik.ram.psútr()ninsrakinevíxp.mx[- -]ii

La Regina 1978:

ma kuprí koram opsút aninis rakinevíi pom[- -]íi

La Regina 1984= La Regina 1986:

ma kuprí koram opsút aninis raki nevíi pom[p....]íi

Marinetti 1985= Marinetti 2000:

ma kuprí koram opsút aninis rakinevíi pomp[- -]íi

Cristofani 1997:

ma kuprí koram opsút aninis rakinevíih omp[- -]íi

Rix 2002= Calderini *et al.* 2007:

ma kuprí koram opsút ani{ni}s rakinélis pomp[úne]íi

L'iscrizione ha acquisito negli ultimi decenni una maggiore intelligibilità²⁸; inoltre, dopo la corretta decifrazione dell'alfabeto sudpiceno, con l'attribuzione al segno '·' del valore fonetico di /o/, già con Radke (a cui si aggiunge quella del valore di /f/ al segno :di Penna S. Andrea, ad opera di A. La Regina), le precedenti letture hanno perso totalmente attendibilità.

Sono riconoscibili due termini con terminazione *-íi*, desinenza del dativo, che quindi indicano il destinatario della dedica; a tale proposito suscita qualche perplessità, come si vedrà, la proposta di considerare come dativo solo l'ultimo termine²⁹.

Il soggetto dell'iscrizione è *Aninis*, elemento onomastico che sopravvive nel peligno e nel vestino di III-I secolo a.C. come *Aninies/Anies*³⁰ e poi nella forma latina attestata come *Aminius* o *Aninius*; il verbo *opsút* (cfr. l'osco *úpsed*), *fecit*, non indica necessariamente la realizzazione materiale, ma potrebbe essere legato, come già supposto, alla committenza: '*Aninis* fece fare', come in tutta la casistica di ambito etrusco, laziale e campano arcaico³¹.

La formula iniziale *ma kuprí koram* indica l'oggetto della dedica. *Koram* compare sulle iscrizioni più recenti di Penna Sant'Andrea (TE.7, *qoras*)³² e Crecchio (CH.1, *qora*)³³. Secondo A. La Regina, tale termine identifica le qualità attribuite all'oggetto dal soggetto stesso di 'dono dovuto per obbligo morale, religioso, di ufficio', quindi *ex-voto*, *agalma*, *manus*³⁴; secondo un'altra interpretazione, invece, sarebbe equivalente all'osco *kúru* (Sepino), 'ciottolo', e *kú rass*

²⁸ Marinetti 1985, p. 103; La Regina 1978, pp. 311 s.

²⁹ Come in Rix 2002 e Calderini - Neri - Ruggeri 2007.

³⁰ Rix 2002, MV 11 (Pescosansonesco, PE); in varie epigrafi peligne -come si dirà in seguito- compare *Anies*, sempre come gentilizio. È molto probabile una derivazione dalla radice di *Angitia/aniceta*, alla luce degli studi di Rocca 1994 e Santi 1994.

³¹ Cfr. per le iscrizioni di dono, Colonna 1991, specie pp. 439-441.

³² Marinetti 1985, pp. 220-223.

³³ Marinetti 1985, pp. 224-232.

³⁴ La Regina 1978, pp. 311 s.

(Pietrabbondante)³⁵, ‘vasche di pietra’. Secondo questa ipotesi, perciò, sarebbe connesso al materiale lapideo, e quindi al nome del monumento stesso (‘*statua*’)³⁶, venendosi così a determinare una traduzione: ‘*Aninis* fece fare il monumento per...’.

La seconda parola dell’iscrizione, *kupri*, si collega al *qupirih* del cippo di Castignano³⁷ e all’umbro *kubrar/cupr*³⁸, con il valore di ‘buono, bello’. Le glosse degli autori classici trasmettono per il sabino *cyprum* lo stesso significato³⁹. Il *qupirih* di Sp AP 2, poiché concordato con altri termini, porta ad escludere che la terminazione *-i* sia avverbiale⁴⁰: si tratta, dunque, di un aggettivo in *-im* con caduta della *-m* davanti a velare *k*⁴¹: questa ipotesi viene rafforzata anche dalla posizione rispetto al sostantivo, *kupri(m) koram*.

Come ulteriore prova di ciò, *Cupra/Cypra*, ‘la Bella’, aggettivo utilizzato come nome proprio, è epiteto della Venere italica; essa corrisponde alla *Mlacu* etrusca (anche questo è un aggettivo sostantivato con lo stesso significato) e alla *Dea Bona* latina; l’etr. *cup(u)re*, inoltre, è attestato nel VI sec. a.C. ad Orvieto⁴².

Riguardo alla funzione della statua e alla presenza dell’iscrizione, non sono mai stati sollevati dubbi sul fatto che si tratti di un ‘oggetto parlante’⁴³, la cui formula riporterebbe un’espressione traducibile, secondo il La Regina, come ‘Me bella immagine/statua fece (fare) *Aninis* per ...’⁴⁴.

Il vero nodo della questione è rappresentato, però, dalla presenza di una sequenza di lettere *-raki*. La *scriptio continua* non permette di stabilire con certezza se questa sia una parola di senso compiuto, oppure sia collegata alle lettere successive a formare un unico termine *rakinevii* (o *rakinelis*). A. La Regina è stato finora l’unico ad avanzare l’ipotesi che *raki* sia l’equivalente di ‘*regi*’ (dativo di vantaggio: ‘per il re’)⁴⁵ e che *nevii* sia una forma onomastica ‘Nevio’, che non ha relazioni con il gentilizio latino *Naevius* ma con una forma italica settentrionale⁴⁶.

L’unico altro esempio accertato di iscrizione parlante all’interno del *corpus* delle iscrizioni sudpicene è quello della pisside di Campovalano⁴⁷, pur essendo tale testo caratterizzato da estrema semplicità. La tipologia del Guerriero invece è molto diversa: lo schema è *me* + verbo

³⁵ Rix 2002, p. 86 Sa 31 *kuru*; p. 84 Sa 11-12 *kurass*.

³⁶ Marinetti 1985.

³⁷ Marinetti 1985, p. 176 AP. 2; Untermann 1996; Rix 2002, p. 68 Sp AP.2.

³⁸ Cfr. Rix 2002, Um 7 e 17-20.

³⁹ Varr. *l.l.* 5,159, 2: *Cyprum latine bonum*.

⁴⁰ Come ipotizzato in Calderini - Neri - Ruggeri 2007, p. 47.

⁴¹ Cfr. stele di Crecchio: *qora(m) kduiú*.

⁴² Colonna 1993, pp. 19-25. Il santuario di Cupramarittima, dedicato alla dea Cupra, fu un punto di riferimento per gli Etruschi di Spina e per i loro viaggi verso Taranto, la Sicilia e la Grecia: Colonna 1993, p. 12. Un altro santuario di Cupra etrusco, con analoga funzione, sorgeva a Punta Penna (Vasto, CH): *ibidem*, p. 10, n. 28. Riguardo l’uso delle conchiglie del genere *Cypraea* come amuleto femminile ed a proposito del loro collegamento con Venere, cfr. Papi 2006.

⁴³ Cfr., per la categoria di iscrizioni, Agostiniani 1982.

⁴⁴ Cfr. *infra*, nell’*Addendum*, per la prima traduzione di A. La Regina e le considerazioni in merito.

⁴⁵ La Regina 1986, p. 129.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ Marinetti 1985, TE. 4; Rix 2002, Sp TE 4.

+ soggetto, ma è reso più articolato dalla specificazione *koram* che segue il soggetto *ma* e dalla relazione tra il soggetto parlante, che è la statua, il produttore (o committente) e il destinatario.

I problemi di questa iscrizione, però, sono di altra natura, ed hanno dato luogo ad opinioni discordi e ad un acceso dibattito tra gli studiosi, che è ancora ben lontano dall'estinguersi.

Recentemente (2007), è stato prodotto dalla Soprintendenza Archeologica di Chieti un nuovo apografo dell'iscrizione con l'ausilio di un sistema di rilevamento laser-scanner: l'iscrizione è stata quindi riletta apportando sensibili variazioni, e concordando sostanzialmente, nell'interpretazione, con quella già offerta nel 2002 da H. Rix.

Nella seconda parte dell'epigrafe (figg. 2, 3, 4) si leggerebbe *rakinelis pomp[úne]i*⁴⁸. Il segno F sarebbe quindi una L capovolta e al posto della desinenza *i* della parola si troverebbe una *s* (il secondo tratto obliquo del digamma sarebbe quindi un'incisione accidentale, mentre il piccolo tratto superiore dell'ultima lettera rappresenterebbe la curva di una *s* sinuosa); il termine si troverebbe dunque in caso nominativo, concordato con *Aninis*, di cui rappresenterebbe il gentilizio; l'integrazione della lacuna nell'ultima parola, infine, conta meno lettere del *Pompuledius* ipotizzato da A. La Regina, avendo H. Rix obiettato che tale soluzione si adatterebbe meglio allo spazio disponibile⁴⁹.

Alcuni dati appaiono però, a mio avviso, incontrovertibili:

1. Il F di *nevi*. Se è difficile ritrarre il digamma nell'apografo, perché si trova in un settore della superficie leggermente abraso, ad occhio nudo con osservazione attenta - e in fotografia - si distingue il tratto orizzontale inferiore come un solco parallelo a quello superiore (tavv. II-III), dunque difficilmente considerabile come un graffio casuale.

Inoltre, tutti gli studiosi che in precedenza hanno trascritto l'epigrafe e le cui letture sono state appena riportate integralmente, in particolar modo fino agli anni '70, hanno considerato questo segno come un digamma. Ciò autorizza a pensare che, dal momento del ritrovamento della statua in poi, gli agenti atmosferici ed i restauri inappropriati⁵⁰ abbiano progressivamente compromesso la leggibilità di alcuni segni, soprattutto dei meno profondi - come appunto il secondo tratto obliquo di F -, che inizialmente erano evidenti. L'ultimo apografo, ottenuto - come si è detto - mediante laser-scanner, potrebbe non aver rilevato tale tratto proprio perché ormai quasi indistinto.

2. L'ultima lettera della stessa parola è stata interpretata da Rix per primo come una *s* sinuosa, fatto abbastanza anomalo considerando che le altre *s* sono tutte angolate; più che ad una compresenza di due forme - dato che in un'età così arcaica e su supporto litico è insolita la presenza di una *s* di tale forma - sarebbe più logico pensare, anche per le dimensioni ridottissime (anzi trascurabili) della curva (figg. 2, 3 e 7), ad un tratto accidentale al di sopra di una normale *i* verticale ad un solo tratto, attestata in altri tre punti nell'iscrizione.

3. La forma *rakinelis* non è documentata in nessuna altra iscrizione. Non sarebbe l'unico *hapax* del sudpiceno; ma la radice di tale parola non ha nessuna possibilità di confronto con altre

⁴⁸ Calderini - Neri - Ruggeri 2007, pp. 46 s.

⁴⁹ Rix 2002, p. 68 Sp AQ 2; Calderini - Neri - Ruggeri 2007, p. 47.

⁵⁰ Cianfarani 1968, pp. 8-14.

attestazioni sabelliche o italiche⁵¹. La lettura *raki* offre invece una plausibile corrispondenza con il *recei* latino, attestato epigraficamente nel *Lapis Niger*: **regi*>*raki* (il *k* è solo grafico, non esistendo ancora un segno per /g/). Anche *ma* iniziale, che (escludendo un difficilmente spiegabile *makuprī*) viene reso da A. La Regina con ‘me’⁵², presenterebbe lo stesso passaggio di vocale **e* > *a*⁵³. Se questo passaggio **e* > *a* è avvenuto realmente in *ma*, cade anche l’obiezione, avanzata da M. Cristofani, secondo cui **regi* > *raki* risulta non giustificabile dal punto di vista etimologico e grammaticale⁵⁴.

4. Infine, il problema che sorgerebbe nel considerare come un nome bimembre *Aninis Rakinelis* e come monomembre il destinatario *Pom...ii* (cfr. *infra* per ulteriori riflessioni sul contenuto della lacuna, figg. 4, 5) è di carattere sociologico. Sembra quasi impossibile che il dedicante (anche ammettendo che non si tratti dell’artefice materiale, ma dell’aristocratico che dedica l’oggetto) si firmi per esteso, mentre l’importantissimo personaggio (come si individua dal supporto, anche ammettendo che non si tratti di un ‘re’: è comunque un portatore di *kardiophylax*) cui è dedicata la statua sia indicato con il solo nome personale.

G. Colonna ha osservato come in tutta l’area italica, latina ed etrusca la formula onomastica preferita sia quella monomia, mentre quella binomia prevalga solo nelle iscrizioni monumentali; inoltre, nelle formule monomie ricorrono quasi con la stessa frequenza i prenomi ed i gentilizi⁵⁵. L’elemento *Aninis*, come si è detto, ha probabilmente un collegamento con gli elementi onomastici *Anies*, *Ania*, *Aninies* delle iscrizioni in alfabeto latino arcaico di III-II secolo a.C.⁵⁶: poiché in *tutti* i casi accertati esso è un gentilizio⁵⁷, si può ipotizzare che anche in questo documento arcaico non abbia funzione di *praenomen* ma di *nomen*. In tal caso saremmo di fronte alla primissima attestazione conosciuta di un gentilizio a radice *an-/anin-*.

È stato obiettato che la differenza tra le formule con cui sono designati in questa sede il donatore ed il donatario dipenda dalla familiarità tra i due, ma in questo caso, più plausibilmente, anche il donatore avrebbe dovuto firmarsi con il solo *praenomen*, come in molti esempi provenienti dal mondo latino, italico ed etrusco⁵⁸.

Suscita perplessità, inoltre, l’idea che un manufatto di tale impegno qualitativo (tav. I) possa essere stato donato a titolo ‘confidenziale’, per il significato - come si è già detto all’inizio - di eroizzazione delle statue di grandi dimensioni in tutta l’Italia arcaica e per la panoplia impressionante che la statua reca, includendo il *kardiophylax* e il grande elmo a tesa, simboli del potere di vita e di morte e della forza del guerriero.

Infine, come già suggerito da M. Cristofani per le iscrizioni etrusche del periodo

⁵¹ Cfr. il dizionario Untermann 1996 per *rakinev-*, e l’*Index a tergo* in Rix 2002, p. 202, per *rakinelis*.

⁵² La Regina 1978, p. 312.

⁵³ Secondo un’altra ipotesi, invece, il *ma* ricalcherebbe direttamente la particella messapica *ma*; in tal caso sarebbe di incerto significato. Cfr. Marinetti 1985, p. 104.

⁵⁴ Cristofani 1997, p. 182.

⁵⁵ Colonna 1977, pp. 176 s.

⁵⁶ Cfr. Rix 2002, Pg 30, 33, 38, 39, 40; MV 11.

⁵⁷ Rix 2002, MV 11: *c. aninies. l. t.*; Pg 38: *u. aniaes*; Pg 39: *c. anniaes*; Pg 40: *l. anies. pet. graex*; Pg 33: *uib. ania. mar*; ecc.

⁵⁸ Per il latino e l’etrusco, cfr. Sassatelli 2001, pp. 325 s. A volte addirittura manca totalmente l’elemento onomastico, come nel cd. Vaso di Duono.

orientalizzante, il dono è iscritto proprio perché non rappresenta una manifestazione gratuita, ma una forma di scambio reciproco a carattere premonetale e basato sull'ostentazione del rango; è abbastanza logico ritenere che, insieme con la trasmissione dell'uso del dono e dell'uso della scrittura dall'Etruria all'area adriatica, nel contesto più generale di una trasmissione dello stile di vita e dell'ideologia aristocratici, si sia verificata la trasmissione di questo particolare valore dell'oggetto iscritto donato. Ciò eliminerebbe dunque, a parere di chi scrive, la possibilità di una valenza soltanto personale ed affettiva dell'oggetto⁵⁹.

Si è detto che non ci sono seri motivi per dubitare del rango regale del personaggio effigiato. Accettare questa interpretazione vuol dire porsi un'altra serie di domande, specie in merito alla percezione che i contemporanei avevano di tale figura istituzionale, e a cui non è possibile rispondere in questa sede e a cui l'archeologia non è ancora in grado di dare risposte esaurienti.

D'altra parte, però, l'osservazione di Cristofani⁶⁰, secondo cui la presenza di una titolatura magistratuale collegiale sulla stele di Crecchio⁶¹ esclude l'esistenza in area italice dell'istituto monarchico, non tiene conto della diversa quota cronologica dei due monumenti, e di fatto costringe a scartare la possibilità di un'evoluzione socio-politica in questi territori, evoluzione che invece sembra ben documentata: epigraficamente, poiché la distanza tra i documenti in sudpiceno di VI secolo a.C., da Campovalano e Capestrano, e quelli di V, prime tra tutti le stele provenienti da Penna S. Andrea⁶², non deriva solo dalla menzione o no di magistrati, ma da una vistosa differenza nella caratterizzazione del supporto - rispettivamente come bene di lusso e di prestigio e come monumento di celebrazione della comunità -; ma anche archeologicamente, con l'attestazione di un allargamento della fruizione della ricchezza e una diversa caratterizzazione degli inumati in necropoli a partire dal V sec. a.C.⁶³.

Addendum

Mentre questo articolo era in corso di elaborazione, il prof. Adriano La Regina mi ha gentilmente fornito alcune fotografie e copie del suo primo apografo dell'iscrizione (1976: cfr. figg. 5, 6 e 7).

Dall'esame di una delle fotografie (fig. 5), è risultato chiaro che l'integrazione della lacuna finale con *Pompuledii* non è ostacolata da problemi dimensionali: lo spazio, di circa 10 cm, può contenere 4 o 5 lettere. Sebbene questa non sia una prova assoluta della veridicità di

⁵⁹ Cristofani 1975, pp. 132-152. In Etruria il dono è iscritto fino al momento in cui ne decade il valore contrattuale ed economico e ne resta solo il valore cerimoniale e simbolico: da questo momento in poi cessa l'attestazione di doni iscritti.

⁶⁰ Cristofani 1997, pp. 182 s.

⁶¹ Rix 2002, Sp CH 1: *maroum uelium*.

⁶² Anche se fosse da accettare la diversa collocazione cronologica delle stele come in Del Tutto *et al.* 2002, p. 416, di cui si è già detto, il modello evolutivo dell'assetto politico non viene invalidato

⁶³ Cfr., fra i numerosi studi in merito (di cui non è possibile in questa sede fornire una bibliografia approfondita), D'Ercole - Papi - Grossi 1990; Franchi Dell'Orto 2000; D'Ercole - Faustoferri - Ruggeri 2003; Chiaramonte Trerè 2003; D'Ercole - Chiaramonte Trerè 2003.

tale integrazione, fa sorgere seri dubbi su quelle proposte successivamente: in particolar modo su *Pompunet*, che conta meno lettere del necessario. Inoltre, il segno reso con *í* diacriticata (il quadrato tagliato da una linea verticale, derivato dal *samekh*) compare qui non in ultima, ma in penultima posizione, seguito da un normale *iota*.

L'apografo (fig. 6) concorda sostanzialmente con quello pubblicato successivamente. In calce, il primo abbozzo di traduzione in greco, *emé kalòn ágalma epoíese Anínis*, offre spunti di riflessione sulla possibilità di stabilire legami con le numerose 'firme di artefice' non solo italiche, ma anche del mondo greco, grazie al ruolo chiave del verbo *epoíese*⁶⁴.

⁶⁴ Recentemente, P. Poccetti ha approfondito i significati del verbo 'fare' in questo genere di iscrizioni; a *poiéo* corrispondono, nel mondo latino e falisco, le radici *fak-*, *behik-*, e in ambito sabellico, appunto, *úpsed* (arcaico *opsút*): cfr. Marinetti 1991; Poccetti 2006.

BIBLIOGRAFIA

Agostiniani 1982

Agostiniani, L., *Le iscrizioni parlanti dell'Italia antica*, Firenze 1982

Altheim 1951

Altheim, F., *Geschichte der lateinischen Sprache*, Frankfurt a.M. 1951

Atti Ancona 1992

La civiltà picena nelle Marche. Studi in onore di G. Annibaldi. Atti del Convegno (Ancona, 10-13 luglio 1988), Ripatransone 1992

Benelli 2008

Benelli, E., *L'aspetto grafico*, in Santoro 2008, pp. 23-27

Caiazza 2005

Caiazza, D., Mefitis Regina Pia Iovia Ceria. *Primi appunti su iconografia, natura, competenze, divinità omologhe e continuità culturale della domina italica*, in Caiazza 2005, pp. 129-217

Caiazza 2005

Italica ars. Studi in onore di Giovanni Colonna per il premio 'I Sanniti', a cura di D. Caiazza, Piedimonte Matese 2005

Caiazza 2006

Samnitice loqui. Studi in onore di Aldo Luigi Prosdocimi per il premio 'I Sanniti', a cura di D. Caiazza, II, Piedimonte Matese 2006

Calderini *et al.* 2007

Calderini, A. - Neri, S. - Ruggeri, M., *L'iscrizione sul "Guerriero di Capestrano" (ST Sp AQ 2)*, in Ruggeri 2007, pp. 46 s.

Chiaromonte Treré 2003

Chiaromonte Treré, C., *La necropoli di Campovalano. Spunti per una rilettura della fase arcaica*, «Mélanges de l'École Française de Rome - Antiquité» 115, 2003, pp. 51-84

Cianfarani 1966

Cianfarani, V., *Stele d'arte medio-adriatica da Guardiagrele*, «Bollettino di Archeologia» 51, 1966, pp. 1-6

Cianfarani 1968

Cianfarani, V., *Note sul restauro del Guerriero di Capestrano*, «Rivista di Archeologia e Storia

Antica» 15, 1968, pp. 5-19

Cianfarani 1969

Antiche civiltà d'Abruzzo. Catalogo della Mostra (Roma 1969), a cura di V. Cianfarani, Roma 1969

Cianfarani 1976

Cianfarani, V., *Culture arcaiche dell'Italia medio-adriatica*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica* V, Roma 1976, pp. 9-106

Cianfarani 1978

Cianfarani, V., in Cianfarani - Franchi Dall'Orto - La Regina 1978, pp. 3-222

Cianfarani - Franchi Dall'Orto - La Regina 1978

Cianfarani, V. - Franchi Dall'Orto, L. - La Regina, A., *Culture adriatiche antiche di Abruzzo e di Molise*, Roma 1978

Coarelli - La Regina 1984

Coarelli, F. - La Regina, A., *Abruzzo-Molise*, Roma 1984

Colonna 1977

Colonna, G., *Nome gentilizio e società*, «Studi Etruschi» 45, 1977, pp. 175-192

Colonna 1991

Colonna, G., *Epigrafi etrusche e latine a confronto*, in *Epigrafia*. Actes du Colloque International d'Épigraphie Latine en mémoire de Attilio Degrassi (Rome, 27-28 mai 1988), Roma 1991, pp. 435-447

Colonna 1992

Colonna, G., *Apporti etruschi all'orientalizzante 'piceno': il caso della statuaria*, in *Atti Ancona* 1992, pp. 92-127

Colonna 1993

Colonna, G., *Il santuario di Cupra fra Etruschi, Greci, Umbri e Picenti*, in *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica*. Atti del Convegno di Studi (Cupra Marittima, 3 maggio 1992), a cura di G. Paci = «Picus», Suppl. II, 1993, pp. 3-31

Colonna 1999

Piceni. Popolo d'Europa. Catalogo della Mostra (Teramo-Ascoli Piceno 1999-2000), a cura di G. Colonna, Roma 1999

Colonna 2007

Colonna, G., *La scultura in pietra in Abruzzo*, in Ruggeri 2007, pp. 27-31

Colonna 2007b

Colonna, G., *Dischi-corazza e dischi di ornamento femminile: due distinte classi di bronzi centro-italici*, «Archeologia Classica» 58, 2007, pp. 3-30

Cristofani 1975

Cristofani, M., *Il dono nell'Etruria arcaica*, «Parola del Passato» 30, 1975, pp. 132-152

Cristofani 1997

Cristofani, M., *I 'principi' adriatici: appunti per un capitolo di storia italiana*, in *Etrusca et Italica. Scritti in ricordo di Massimo Pallottino I*, a cura di A. Berardinetti - L. Drago - G. Nardi - M. Pandolfini, Pisa-Roma 1997, pp. 173-189

Dall'Orto - La Regina 1978

Franchi Dall'Orto, L. - La Regina, A., *Schede*, in Cianfarani - Franchi Dall'Orto - La Regina 1978, pp. 224-576

Del Tutto Palma 1996

La tavola di Agnone nel contesto italico. Atti del Convegno Internazionale (Agnone, 13-15 aprile 1994), a cura di L. Del Tutto Palma, Firenze 1996

Del Tutto Palma - Prosdocimi - Rocca 2002

Del Tutto Palma, L. - Prosdocimi, A.L. - Rocca, G., *Lingua e cultura intorno al 295 a.C.: tra Roma e gli italici del nord*, in Poli 2002, pp. 407-447

D'Ercole - Papi - Grossi 1990

D'Ercole, V. - Papi, R. - Grossi, G., *Antica terra d'Abruzzo*, L'Aquila 1990

D'Ercole - Faustoferri - Ruggeri 2003

D'Ercole, V. - Faustoferri, A. - Ruggeri, M., *L'età del Ferro in Abruzzo*, in *Preistoria e protostoria in Abruzzo*. Atti della XXXVI Riunione scientifica (Chieti-Celano, 27-30 settembre 2001), Firenze 2003, pp. 451-486

D'Ercole - Chiamonte Treré 2003

D'Ercole, V. - Chiamonte Treré, C., *Necropoli e costumi funerari del territorio pretuzio*, in *Preistoria e protostoria in Abruzzo*. Atti della XXXVI Riunione scientifica (Chieti-Celano, 27-30 settembre 2001), Firenze 2003, pp. 487-507

Durante 1951

Durante, M., *Contributi all'interpretazione delle iscrizioni picene*, «Ricerche Linguistiche» 2, 1951, pp. 163-179

Ferri 1967

Ferri, S., *Esigenze archeologiche VIII. LII: osservazioni archeologiche a tre iscrizioni*, «Studi Classici e Orientali» 16, 1967, pp. 431-435

Franchi dell'Orto 2000

Piceni popolo d'Europa. Catalogo della Mostra (Francoforte-Ascoli Piceno-Chieti, 1999), a cura di L. Franchi dell'Orto, Roma 2000

Grossi 1990

Grossi, G., *Nascita delle repubbliche safine nel V-IV secolo a. C.*, in D'Ercole - Papi - Grossi 1990, pp. 283-311

Grossi 1990b

Grossi, G., *I Sabini, Aequi-Aequiculi, Marsi, Volsci, Pentri e Frentani dal 500 al 290 a.C.*, in D'Ercole - Papi - Grossi 1990, pp. 315-353

Guidubaldi 1875

De Guidubaldi, D., in «La Gazzetta di Teramo», anno I n. 20, 23 maggio 1875

Hofmann 1940

Hofmann, J.B., *Altitalische Sprachdenkmäler 1931-1937*, «Bursians Jahresberichte» 270, 1940, pp. 3-122

Kretschmer 1951

Kretschmer, P., *Die früheste sprachliche Spuren von Germanen*, «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebiete der indogermanische Sprachen» 69, 1951, pp. 1-25

La Regina 1978

La Regina, A., *Capestrano*, in Cianfarani - Franchi Dall'Orto - La Regina 1978, pp. 309-316

La Regina 1984

La Regina, A., *Asterischi*, in Coarelli - La Regina 1984, pp. 318-327

La Regina 1986

La Regina, A., *Penna Sant'Andrea. Le stele paleosabelliche*, in *La valle del medio e basso Vomano*, a cura di L. Franchi Dell'Orto, Roma 1986, pp. 125-130

La Regina 1989

La Regina, A., *I Sanniti*, in Pugliese Carratelli 1989, pp. 301-432

Lejeune - Briquel 1989

Lejeune, M. - Briquel, D., *Lingue e dialetti dell'Italia antica*, in Pugliese Carratelli 1989, pp. 435-476

Marinangeli 1975

Marinangeli, G., *Il guerriero italico (di Caepetrano)*, «Bulettno della Deputazione Abruzzese di Storia Patria» 96, 1975, pp. 437-518

Marinetti 1981

Marinetti, A., *Il sudpiceno come italico (e sabino?)*, «Studi Etruschi» 49, 1981, pp. 114-131

Marinetti 1982

Marinetti, A., *Sabina e sudpiceno*, «Studi Etruschi» 50, 1982, pp. 363-369

Marinetti 1985

Marinetti, A., *Le iscrizioni sudpicene*, Firenze 1985

Marinetti 1991

Marinetti, A., *Sabino hehike e falisco fified. Nota sul perfetto tra italico e latino*, in *Miscellanea etrusca e italica in onore di Massimo Pallottino* = «Archeologia Classica» 43/2, 1991, pp. 597-612

Marinetti 2000

Marinetti, A., *Le iscrizioni sudpicene*, in Franchi dell'Orto 2000, pp. 134-139

Morandi 1974

Morandi, A., *Le iscrizioni medio-adriatiche*, Firenze 1974

Morandi 1978

Morandi, A., *Le iscrizioni medio-adriatiche*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica VI*, Roma 1978, pp. 559-612

Morandi 1982

Morandi, A., *Epigrafia italica*, Roma 1982

Morandi 1983

Morandi, A., *Iscrizione sabina arcaica dal territorio di Cures*, «Studi Etruschi» 51, 1983, pp. 595-608

Moretti 1936

Moretti, G., *Il Guerriero di Capecstrano*, Roma 1936

Olzscha 1963

Olzscha, K., *Recensione a Radke 1962*, «Glotta» 41, 1963, pp. 100-111

Papi 1979

Papi, R., *Materiali archeologici da Villalfonsina*, «Archeologia Classica» 31, 1979, pp. 18-95

Papi 1981

Papi, R., *Un frammento inedito di scultura italica in Abruzzo*, «Rivista di Archeologia e Storia Antica», Roma 2, 1981, pp. 11-23

Papi 1990

Papi, R., *Dischi-corazza abruzzesi a decorazione geometrica nei musei italiani*, Roma 1990

Papi 1990b

Papi, R., *L'Abruzzo settentrionale tra VIII e V secolo a. C.*, in D'Ercole - Papi - Grossi 1990, pp. 109-217

Papi 1996

Papi, R., *Produzione metallurgica e mobilità nel mondo antico*, in Del Tutto Palma 1996, pp. 89-128

Papi 2006

Papi, R., *Amuleti antichi e moderni della Collezione Pansa*, in Caiazza 2006, pp. 203-226

Papi 2007

Papi, R., *Produzione metallurgica e mobilità nel mondo italico. Nuovi dati dal Fucino sui dischi di bronzo laminato*, Chieti 2007

Pisani 1953

Pisani, V., *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, Torino 1953

Pisani 1959

Pisani, V., *Le iscrizioni sud-picene*, in *I Piceni e la civiltà etrusco-italica*. Atti del II Convegno di Studi Etruschi (Ancona 1958) = «Studi Etruschi» 26, 1956, suppl., pp. 75-92

Pisani 1964

Pisani, V., *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, Torino 1964²

Pocchetti 2006

Pocchetti, P., *Sul paradigma del verbo 'fare' (<*dheh1) nelle lingue dell'Italia antica*, in Caiazza 2006, pp. 91-111

Poli 2002

La battaglia del Sentino: scontro fra nazioni e incontro in una nazione. Atti del Convegno di Studi (Camerino-Sassoferrato, 10-13 giugno 1998), a cura di D. Poli, Roma 2002

Prodocimi 1984

Prodocimi, A.L., *La lingua tra storia e cultura*, in *Sannio. Pentri e Frentani tra IV e II sec. a.C.* Atti del Convegno (Campobasso, novembre 1980), Campobasso 1984, pp. 55-70

Prodocimi 1989

Prodocimi, A.L., *Le religioni degli italici*, in Pugliese Carratelli 1989, pp. 477-545

Prodocimi 2000

Prodocimi, A.L., *Gli etnici*, in Franchi dell'Orto 2000, pp. 13-17

Pugliese Carratelli *et al.* 1989

Italia omnium terrarum parens, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1989

Radke 1958

Radke, G., *Vestini*, in *RE VII A/2* (1958) cc. 1779-1788

Radke 1962

Radke, G., *Umbri*, in *RE IX Spbd.* (1962) cc.1764-1781

Radke 1977

Radke, G., *Recensione di Morandi 1974*, «Gnomon» 49, 1977, pp. 681-685

Ribezzo 1935

Ribezzo, F., *Nuove iscrizioni etrusche e picene*, «Rivista Indo-Greco-Italica» 19, 1935, pp. 88 s.

Ribezzo 1936

Ribezzo, F., *Appendice epigrafico-linguistica*, in Moretti 1936, pp. 17 ss.

Rix 2002

Rix, H., *Sabellische Texte. Die Texte des Oskischen, Umbrischen und Sudpikenischen*, Heidelberg 2002

Rocca 1994

Rocca, G., *Angitia sacrum: riconsiderazioni su un'epigrafe da Trebula Mutuesca*, «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli (Ling.)» 16, 1994, pp. 223-239

Ruggeri 2007

Guerrieri e re dell'Abruzzo antico, a cura di M. Ruggeri, Ascoli Piceno 2007

Russo 2005

Russo, M., *Sorrento. Una nuova iscrizione in alfabeto 'nucerino' e altre iscrizioni arcaiche della Collezione Fluss*, Capri 2005

Santi 1994

Santi, C., *Angitia nel culto e nelle relazioni con il pantheon italico*, «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli (Ling.)» 16, 1994, pp. 241-257

Santoro 2008

Una nuova iscrizione da Magliano Sabina. Scrittura e cultura nella valle del Tevere, a cura di P. Santoro, Pisa-Roma 2008

Sassatelli 2001

Sassatelli, G., *Il principe e la pratica della scrittura*, in *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*. Catalogo della Mostra (Bologna 2000-2001), Bologna 2001, pp. 307-326

Tagliamonte 1996

Tagliamonte, G., *I Sanniti*, Milano 1996

Untermann 1996

Untermann, J., *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen*, Heidelberg 1996

Vetter 1943

Vetter, E., *Literaturbericht 1934-1938*, «Glotta» 30, 1943, pp. 38-41 e 81-83

Vetter 1953

Vetter, E., *Handbuch der italischen Dialekte*, Heidelberg 1953

Whatmough 1937

Whatmough, J., *The Foundation of Roman Italy*, London 1937



Fig, 1



Fig, 2



Fig, 3



Fig. 4



Fig. 5

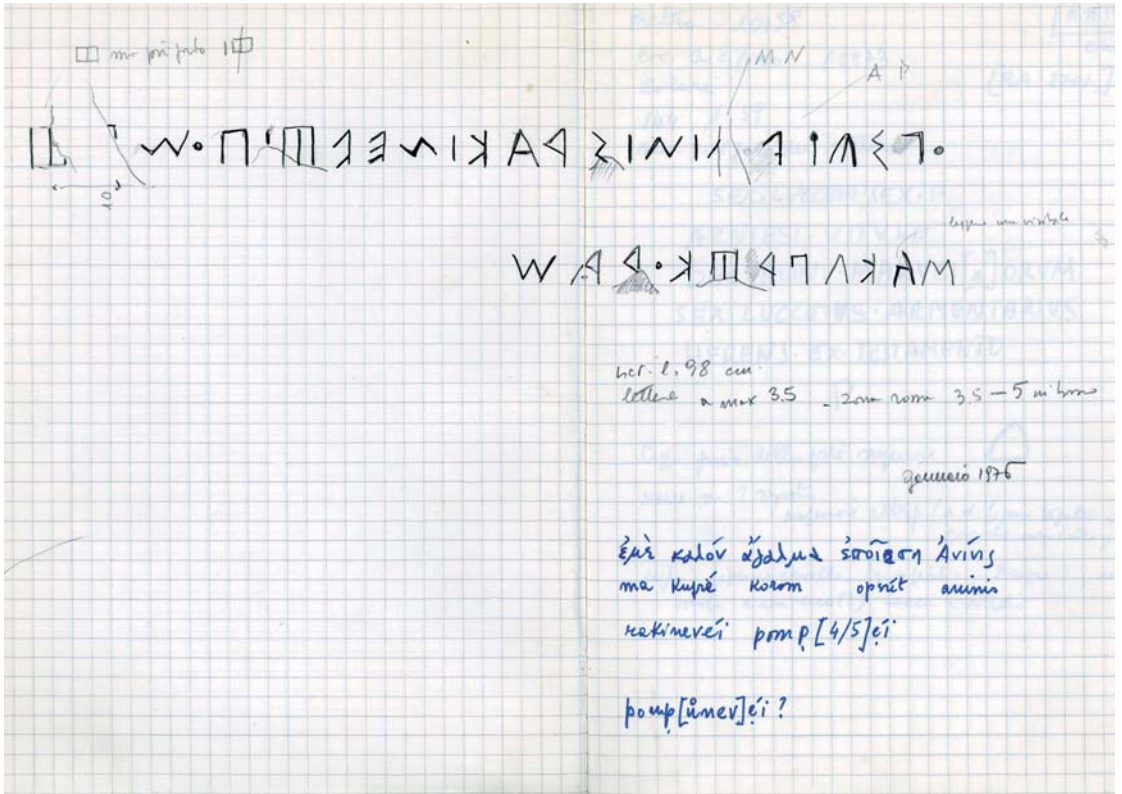


Fig. 6

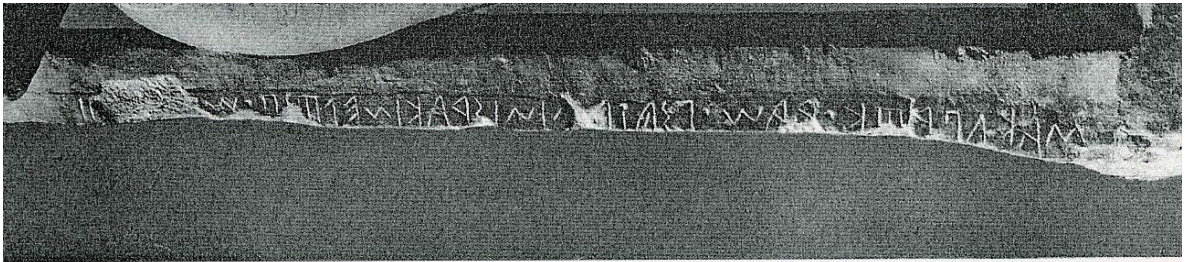


Fig. 7